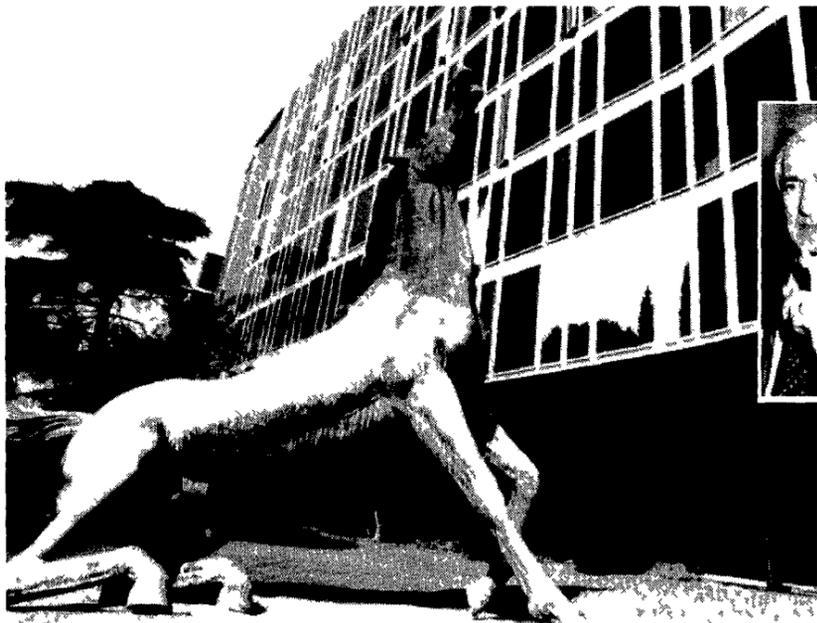


Dopo la cacciata del direttore generale interviene il governo. Oggi il presidente dell'Iri alla commissione di vigilanza

**Caso Minicucci
Anche Forza Italia
ora chiede
«Fermate Letizia»**

Alleanza nazionale e Forza Italia si scontrano sul caso Rai. La posizione degli uomini di Fini è stata molto decisa fin dall'inizio, di pieno appoggio alla presidente Moratti (e, del resto, molti uomini legati ad An sono stati assunti e promossi nella nuova Rai). Forza Italia è scesa in campo ieri, e su ben altra posizione nella rissa di palazzo appoggia il direttore generale Minicucci. Il gruppo di Forza Italia in commissione di vigilanza Rai, infatti, si è pronunciato ieri affinché Raffaele Minicucci venga reintegrato al suo posto, dopo il licenziamento dell'altro giorno. Con una lettera al presidente della commissione, Marco Taradash, firmata da Sergio Stanzani Ghedini, Giulio Terracini, Michele Fiorotti e Fabrizio Del Noce, i parlamentari di Forza Italia esprimono riprovazione nei confronti del comportamento della presidente della Rai, Letizia Moratti, per il licenziamento di Minicucci. Con la lettera, Forza Italia invita la commissione a censurare il comportamento della Moratti e a reintegrare il direttore generale Minicucci, come già richiesto dall'azionista di maggioranza, cioè i lri.



La sede Rai di Viale Mazzini. A destra, Gianni Locatelli



Marco Brun - Master Photo

**«Legge calpestata»
Parla l'ex Locatelli**

La presidente Moratti ha una concezione della gestione aziendale che definirei privatistico patrimoniale. Lei non è abituata ad avere padroni (in questo caso l'azionista) o poteri concorrenti. Gianni Locatelli, primo direttore generale non sopravvissuto all'avvento della Moratti, commenta la vicenda Minicucci con il distacco di chi ormai fa il libero professionista. Di una cosa è certo: in queste ore la legge è stata con molta disinvoltura calpestata.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nell'elenco delle vittime della Gei Ar di viale Mazzini lui viene di solito citato per primo poiché Gianni Locatelli al suo posto di direttore generale ci rimase davvero poco dopo l'arrivo di Moratti e dei suoi. Il tempo di un consiglio di amministrazione e la sua poltrona fu sbrigativamente resa libera per il futuro occupante. Ma Locatelli contesta questa ricostruzione. Lui, all'insediamento del nuovo vertice aveva secondo prassi offerto le sue dimissioni che furono subito accettate nel tentativo di fare il più rapidamente possibile piazza pulita del passato.

Allora, Locatelli, la Moratti la si licenziò o no?

Diciamo che accettò le mie dimissioni. Non mi ha licenziato né a voce né come qualcuno ha detto con un fax. Quando i professori si dimisero erano i primi di luglio del '94 ho rimosso il mandato al nuovo consiglio. Le mie dimissioni furono accettate con l'invito a rimanere al mio posto per presidiare la postazione fino all'arrivo del nuovo direttore generale.

Che era Billia, la cui nomina fu anch'essa turbolenta?

Diciamo che avvenne con un po' di ritardo visto che non era stata concordata con l'azionista di maggioranza, cioè i lri.

Anche in quel caso, dunque, ci fu una disinvoltata gestione da parte del presidente e del Cda di una norma che pure è scritta in una legge dello Stato?

E questa la cosa più sorprendente visto che la normativa sulla Rai sia per la nomina del Consiglio che per i poteri del direttore generale è molto precisa. E a proposito proprio del direttore generale, l'articolo 26 della legge 206 del 1993 era stato espropriato del potere prima di un azionista e cioè nominare gli amministratori poiché la decisione passava ai presidenti delle Camere. Quindi giusto per fare una rapida ricostruzione la presidente Moratti accettò le mie dimissioni mi chiese di restare al mio posto decise che Gianni Billia doveva prendere il mio posto. Ma lo fece senza accordo con i lri.

che anche allora trovò molto da dire tanto che il nuovo direttore generale ci mise più di un mese prima di riuscire ad avere la nomina ufficiale. Quindi la prassi di non sentire l'azionista di maggioranza direi che è consolidata per questo vertice Rai.

Ma visto da lontano questo stile di lavoro della presidente Moratti e dei suoi consiglieri che effetto fa?

Io guardo a tutto ciò molto da lontano visto che ora faccio il libero professionista. Dal mio punto di vista e rispetto a quella che è stata la mia esperienza improntata ad una stretta collaborazione tra Consiglio di amministrazione e direttore generale e azionista devo dire che quanto sta accadendo non riesco proprio a comprenderlo. Se non con la capacità del consiglio attuale di riuscire a fregarsene di tutti.

Su qualcosa questa capacità deve pur poggiare?

Secondo me la radice della situazione che si è andata creando è che la presidente ha una concezione della gestione aziendale come dire privatistico patrimoniale. La Rai e roba sua nel senso più privato che c'è. Il direttore generale quindi per la Moratti è uno dei tanti dirigenti di cui il padrone di una fabbrica si serve per gestirla.

Ma questo modo di concepire i rapporti non è in contrasto con la legge?

Direi che è un contrasto profondo dato che la legge stabilisce che i due poteri quello del Consiglio e quello del direttore generale come complementari. Il direttore ha un potere di proposta, il consiglio ha un potere di delibera. E sotto certi livelli il direttore generale agisce autonomamente. Sui contratti al di sotto dei cinque miliardi la firma lui. In consiglio ne riferisce solo. Lo stesso vale per le nomine fino a vicedirettore.

Forzando la legge in questo modo quanto si va lontano?

La legge mi sembra che non la stia proprio attuando. E così si fa un atto fortemente lesivo della natura pubblica dell'azienda Rai. Al presidente Moratti sta accadendo di comportarsi in un certo modo forse perché lei non è abituata ad un padrone (in questo caso l'azionista) ad avere dei poteri concorrenti. Lei finora ha sempre avuto solo sottoposti.

**È tempesta sulla Moratti
A viale Mazzini in arrivo il commissario?**

ROMA. Arriva il Commissario? La monarchia familiare di donna Moratti ha fatto precipitare la situazione alla Rai. Ormai soltanto l'Alleanza nazionale appoggia la presidente di viale Mazzini tanto che Storace chiede pubblicamente che fine ha fatto Forza Italia. Si preoccupa che l'unica posizione chiara espressa dal partito di Berlusconi sia quella dell'on. Del Noce che ripete: «Noi siamo per la privatizzazione della Rai non perché diventi una proprietà privata». E le voci di un commissariamento si inseguono. Ne parlano nell'Ulivo Prodi in territorio di Daniela Brancati per Raitre sostiene che le tensioni sono arrivate a un punto tale per cui bisogna intervenire. Il commissariamento nasce dalla realtà delle cose non da invenzioni.

Opportuni provvedimenti.

Il blitz solitario della presidente di viale Mazzini (i suoi consiglieri l'hanno appoggiata solo con una delega scritta nessuna riunione nessuna discussione collegiale) che l'altra sera ha licenziato in tronco il direttore generale in aperto contrasto con l'azionista di maggioranza (l'Iri che ha definito illegittimo il provvedimento) ha fatto invecchiare improvvisamente la polemica sulla «natura del Consiglio di amministrazione. Le discussioni sulla «prorogatio sulla

La grave crisi al vertice di viale Mazzini e ormai sul tavolo del governo. Il ministro del Tesoro è stato chiamato in causa per sciogliere il conflitto tra Iri e Rai. Due le soluzioni possibili: o la nomina di un nuovo direttore generale (all'assemblea dei soci del 27 febbraio) o il commissariamento dell'azienda. Questa mattina il presidente dell'Iri Tedeschi sarà ascoltato dalla Commissione di vigilanza sulla rottura con la presidente Moratti.

SILVIA GARAMBOIS

durata dell'esercizio sociale (è scaduto il 31 dicembre scorso) non scade ad aprile. attenti può andare avanti fino a giugno) sulla legittimità del vertice della tv pubblica sembrano appartenere ad un'altra era. L'Iri ha chiesto al ministro del Tesoro Lamberto Dini di prendere gli opportuni provvedimenti di fronte a un conflitto di questa portata tra l'Istituto e la sua controllata. L'intervento del governo porterebbe con sé soluzioni eccezionali per far fronte alla situazione ormai ingovernabile della azienda.

Ma che cosa significa la richiesta di opportuni provvedimenti? Lo spiegherà questa mattina lo stesso presidente dell'Iri Michele Tedeschi all'Commissione parlamentare di Vigilanza. Un'audizione convocata a tempo record decisa ieri mattina con un voto a larghis-

simia maggioranza (contrano solo Folloni del Cdu assenti) rappresentati di An) subito accettata dal vertice. In Tedeschi e Enrico Micheli direttore generale dell'ente.

Mauro Paissan vicepresidente della Commissione ha preannunciato anche che poiché l'Iri invita il ministro del Tesoro agli opportuni provvedimenti alla luce di quanto espone Tedeschi chiedo l'audizione del ministro Dini. La crisi della Rai ormai è sul tavolo del ministro.

Sulla carta comunque la Rai ha di fronte a sé due possibilità o la nomina di un nuovo direttore generale il 27 febbraio all'appuntamento con l'assemblea (ordinaria) dei soci o appunto l'azzeramento dell'intero vertice e il commissariamento della Rai attraverso un decreto legge governativo. L'Iri ha già bocciato nella riunione di

martedì scorso l'ipotesi di una assemblea totalitaria (straordinaria) che doveva intervenire d'urgenza per sostituire Minicucci. Perché a sole due settimane di distanza invece l'Iri dovrebbe essere pronta alla sostituzione quando ha già dichiarato illegittimo «in contrasto con le prerogative di legge il suo licenziamento». D'altro canto sono gli stessi attuali consiglieri della Rai a paventare che dalla riunione del 27 si possa uscire con un nulla di fatto. Questo potrebbe davvero ad una situazione di stallo della tv pubblica.

len della situazione che si è creata a viale Mazzini si è discusso anche in una riunione della presidenza del gruppo progressista l'on. Fabio Mussi al termine del incontro ha osservato che trovare una soluzione è complicato. Non vogliamo limitarci a gridare la nostra protesta ma abbiamo provato in tanti modi a risolvere il problema. La risposta è stato uno strazio tremendo caratterizzato da battaglie ostruzionistiche. Il deputato del Ppi Sergio Mattarella ha chiesto invece l'azzeramento del vertice Rai. Non voglio neanche pensarci a chi ci guadagna e a chi ci rimette so solo che la sostituzione del sindacato autonomo Snaier e l'Associazione dei dirigenti paventano l'arrivo di un commissario anche se l'Adrai fa appello al Governo e all'azionista Iri per una rapida soluzione della grave crisi.

stando l'azionista si confonde l'ente pubblico che deve affrontare una delicata campagna elettorale con un'azienda privata.

«Garantire la par condicio»

L'ipotesi del commissariamento - sostiene l'on. Guillelmi progressista - è praticabile da un punto di vista giuridico e politico ma prima si compia uno sforzo per arrivare ad una intesa che garantisca la par condicio in campagna elettorale. Per il responsabile dell'informazione del Pds Vincenzo Vita intervenuto ieri a Italia radio serve un'iniziativa straordinaria delle forze democratiche sui temi di una effettiva par condicio per la quale ormai non basta certo un decreto Rai e Fininvest infatti sono delle corazzate in gran parte allineate con il Polo. In molti tg e gr la campagna elettorale è già cominciata senza regole.

Le preoccupazioni sono molto forti anche all'interno dell'azienda dove si teme soprattutto un'ingestione dell'attività se Cgil Cisl e Uil avvertono che non si può andare alle elezioni con un Cda che di fatto è delegittimato e ne chiedono la sostituzione. Il sindacato autonomo Snaier e l'Associazione dei dirigenti paventano l'arrivo di un commissario anche se l'Adrai fa appello al Governo e all'azionista Iri per una rapida soluzione della grave crisi.

I termini slittano al 28 febbraio, cambia il decreto Gambino. Allarme dell'antitrust

Anche la Rai all'asta del calcio criptato

I termini per la presentazione delle domande per l'asta dei diritti tv slitteranno al 28 febbraio. Non è ufficiale ma sicuro. La Commissione lavori pubblici del Senato ha inviato una richiesta in tal senso alla Lega calcio per garantire la libera concorrenza. E per far concorrere per il sistema pay per view anche la Rai. Sulla questione spaccatura fra An e Forza Italia. L'antitrust. Si alla Rai ma ridiscutiamo il canone.

PAOLO FOSCHI

Ecco l'antefatto. Il decreto Gambino che scade il 26 febbraio o prossimamente attualmente abilita alla trasmissione in pay per view solo Tele+ 2. Ma la Rai come altri soggetti esclusi (fra cui Tmc) è intenzionata a entrare anche in questo settore del mercato. Motivo per cui ha chiesto un rinvio dei termini della presentazione delle offerte in attesa di una reiterazione del decreto Gambino modificato con l'apertura al sistema pay per view ad altri soggetti oltre Tele+ 2. Aperto



ra questa auspicata nei giorni scorsi anche dal presidente del Consiglio Lamberto Dini. Per arrivare al pronunciamento della Commissione c'è stata una spaccatura nel Polo fra An e Forza Italia. Eh già perché anche i senatori di Fini - dopo tutto il centro sinistra - si sono schierati in favore di Berlusconi mentre gli alleati di Berlusconi (gli onorevoli Stanzani e Terracini) erano assolutamente contrari per loro era giusto fare un'asta con un solo offerente ovvero Tele+ 2. Anche Coni e Federcalcio (che rappresenta la Lega) fino a ieri erano su questa linea guidata da Adriano Galliani (super manager Fininvest) e anche vice presidente della Lega calcio. Ma ieri mattina lo scenario è cambiato. Dopo che la Commissione aveva già anticipato la sua posizione il ministro delle Poste Gambino ha garantito la reiterazione prima di fine febbraio del discorso decreto con l'apertura al sistema pay per view anche per Rai ed altre

emittenti. A queste condizioni - ha poi detto Mario Pescante presidente del Coni - l'asta per noi è più vantaggiosa poiché più numerosi sono i concorrenti più alte saranno le offerte. Ma per rinviarla noi aspettiamo un segnale dal governo o dalla Commissione del Senato. Per evitare che gli eventuali danni negativi possano poi rivelarsi su di noi. Comunque è in arrivo la legge che metterà in condizione la Lega calcio di prorogare i termini per le offerte. E puntuali in serata le

missive sono state consegnate ai destinatari. Coni Fige e Lega Calcio Quest'ultima però si riserva la facoltà di decidere in sede di assemblea generale delle società (convocate per giovedì prossimo) se adempire alla richiesta della Commissione. L'impressione è che lo farà.

Una vittoria per la Moratti quindi. E uno schiaffo a Forza Italia. Perché non solo Tele+ 2 (nella quale ha interessi Berlusconi) non è più l'unica concorrente e quindi vincitrice sicura dell'asta. Ma soprattutto perché - nel confuso clima politico generale - An ancora una volta ha dimostrato di prendere le distanze quando vuole e quando gli fa comodo da Berlusconi. La vittoria della Moratti ha comunque un prezzo. La Rai per accedere al sistema pay per view dovrà rinegoziare il canone. Ieri sull'argomento è intervenuto l'autorità garante per l'antitrust rappresentata da Luciano Cafagna ascoltato dall'Commissione lavori pubblici. Secondo l'antitrust l'asta per il pacchetto calcio così com'è formulata può creare un monopolio accentrando troppi diritti tv in un unico network. Ma non solo la Rai potendo continuare a contare sulle risorse del canone nel mercato pay tv finirebbe per operare sussidiata dal canone in un mercato dove le imprese private riescono ad offrire il medesimo servizio pur non avvalendosi del sostegno pubblico. Il messaggio è chiaro ben venuta la Rai all'asta del calcio ma anche per la tv di Stato servono regole precise. La Moratti comunque due giorni fa ha già espresso la disponibilità dell'azienda a rinegoziare il canone. Che dovrà essere necessariamente abbastanza basso qualcuno ipotizza addirittura un clamoroso abbattimento.

Ma soprattutto perché - nel confuso clima politico generale - An ancora una volta ha dimostrato di prendere le distanze quando vuole e quando gli fa comodo da Berlusconi.

La vittoria della Moratti ha comunque un prezzo. La Rai per accedere al sistema pay per view dovrà rinegoziare il canone. Ieri sull'argomento è intervenuto l'autorità garante per l'antitrust rappresentata da Luciano Cafagna ascoltato dall'Commissione lavori pubblici. Secondo l'antitrust l'asta per il pacchetto calcio così com'è formulata può creare un monopolio accentrando troppi diritti tv in un unico network. Ma non solo la Rai potendo continuare a contare sulle risorse del canone nel mercato pay tv finirebbe per operare sussidiata dal canone in un mercato dove le imprese private riescono ad offrire il medesimo servizio pur non avvalendosi del sostegno pubblico. Il messaggio è chiaro ben venuta la Rai all'asta del calcio ma anche per la tv di Stato servono regole precise. La Moratti comunque due giorni fa ha già espresso la disponibilità dell'azienda a rinegoziare il canone. Che dovrà essere necessariamente abbastanza basso qualcuno ipotizza addirittura un clamoroso abbattimento.